

Renzi: non prendiamo lezioni dalla Ue

Il premier al Consiglio europeo: l'Italia sa da sola quello che deve fare

Il ministro Padoan: non servono altre manovre, puntiamo sulla crescita

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ «Non veniamo in Europa per prendere i compiti. L'Italia sa perfettamente quello che deve fare e lo farà». Il premier Matteo Renzi debutta sulla scena internazionale sfoderando l'orgoglio di chi mal sopporta di vedersi dare lezioni di «buon comportamento». La pagella della Commissione europea con la pesante bocciatura della manovra per il 2014, giudicata poco incisiva per abbattere il debito pubblico, ha il significato di una camicia di forza per il governo. Come dire che, a fronte dei gravi «squilibri macroeconomici», l'agenda della politica economica dovrà seguire le indicazioni che vengono da Bruxelles. Ed proprio quello che Renzi non intende fare; cioè farsi dare lezioni. Così ieri al vertice europeo, il premier ha voluto togliersi un paio di sassolini dalle scarpe. In risposta alle osservazioni del commissario Rehn, ha precisato piccato che l'Italia «non deve dare rassicurazioni a nessuno» e che le priorità sono note, «lavoro e crescita».

Per il premier sono i primi colpi di fioretto. Per l'affondo bisogna aspettare il prossimo Consiglio europeo del 20 e 21 marzo quando la situazione del Paese membrisarà scanda-

gliata con più accuratezza. E a quell'appuntamento renzi vuole arrivare con qualcosa in tasca di convincente. Ovvero con il piano per il lavoro, il job act e con una serie di riforme, dal taglio del cuneo fiscale alla spending review. Tutti provvedimenti che rimettendo in moto l'economia e quindi facendo salire il pil, dovrebbero impedire il ricorso a una manovra correttiva.

Sul governo pesa anche l'ipoteca della situazione dei conti pubblici che sarebbero stati «abbelliti» da Letta come Renzi ha detto a chiare note. Insomma un'eredità più pesante del previsto, come la bocciatura della Ue sta lì a certificare e a cui ora bisogna dare una soluzione.

Ma l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non ci sta ad essere messo alla sbarra e ieri ha diramato una nota a difesa dell'operato del governo Letta e della manovra di fianza pubblica per il 2014. Saccomanni respinge al mittente come «incomprensibili e immotivati, i commenti sulla correttezza dei conti presentati dal Governo Letta». Allo stesso modo ritiene «sorprendente» la decisione della Commissione di classificare come «eccessivi» gli squilibri macroeconomici italiani. Anche perché «all'elevato debito hanno contribuito i versamenti ai fondi

europei salva-stati e l'operazione straordinaria di pagamento dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, concordata con la Commissione». Insomma, conclude Saccomanni, «il governo Letta ha lavorato perché la dinamica del rapporto debito/pil declinasse sia attraverso il contenimento del deficit, sia attraverso la crescita economica. L'obiettivo di crescita intorno all'1% dunque è ambizioso ma realistico, e l'attuale Governo non può che porsi obiettivi ancora più ambiziosi».

In mattinata era stato lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a replicare alla presa di posizione dell'Unione: «Il monito di Bruxelles è severo ma la Ue è d'accordo con quello che pensiamo noi». Bruxelles insomma, sostiene il ministro dell'Economia, «mette in evidenza problemi strutturali che conosciamo da tempo, praticamente ci incita a far ripartire la crescita e quindi l'occupazione e in questo modo correggere gli squilibri». Poi il ministero dell'Economia ha smentito l'ipotesi di una manovra per evitare le sanzioni comunitarie se entro un paio di mesi non ci saranno riforme e correzioni ai conti pubblici. Le riforme nell'agenda del governo dovrebbero bastare a rimettere in carreggiata l'Italia e a con-

vincere Bruxelles. Non è un caso che Renzi dica che «ora si deve correre, senza scherzare». Per ridurre il rapporto debito/Pil, sottolinea via XX Settembre, «si intende agire sul denominatore e un contributo importante giungerà anche dal programma di privatizzazioni già avviato». La strategia di Padoan è quindi di puntare sulla crescita prima che sulla riduzione del debito per ridurre l'incidenza dello stock d'indebitamento sul Pil. La priorità è il taglio al cuneo fiscale. Padoan sta cercando di aggiungere altri 7,5 miliardi ai 2,5 già conteggiati dal governo Letta. Per il ministro, inoltre, sarebbe meglio concentrare le risorse su uno dei due versanti del cuneo: o il lavoratore (attraverso sgravi Irpef) o le imprese (usando come leva l'Irap). I soldi verrebbero dalla spending review. Secondo i suoi calcoli, a differenza di quanto previsto dal primo piano Letta per la revisione della spesa del commissario Carlo Cottarelli, si potrebbero racimolare già 5 miliardi nel 2014 invece dei 3 previsti. Intanto Renzi incassa l'endorsement del segretario di Stato Usa John Kerry: «È un piacere essere in Italia in questo momento di transizione e con questo nuovo governo che sta facendo progressi importanti nella crescita e nell'affrontare il problema della disoccupazione».

INFO

Ministro Economia

Pier Carlo Padoan ha sottolineato che il monito di Bruxelles «è severo, ma è d'accordo con quello che pensiamo noi»



Vertice

Il premier Matteo Renzi al Consiglio europeo. Qui con il Cancelliere tedesco Angela Merkel

